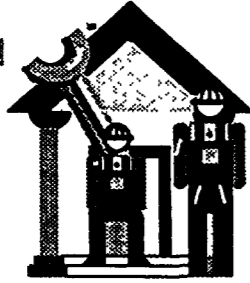


L'autunno
caldo



Questa recessione è meno intensa di quella dei primi anni 80, ma stavolta sono assai più pesanti le conseguenze sull'occupazione

400mila posti persi dal '92 La crisi radiografata dal Cnel

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Il Cnel continua a sfornare dati e approfondimenti analitici sull'emergenza lavoro, l'istituto presieduto da Giuseppe De Rita ha prelevato un cospicuo pacchetto di studi, tra cui se ne segnalano in particolare due: un interessante raffronto tra la recessione dell'inizio degli anni '80 e questa, e una graduatoria delle province italiane in base a un «superindice» del disagio economico e sociale.

Come ha spiegato il professor Renato Brunetta, responsabile dei lavori e presidente della Commissione informazione del Cnel, questa recessione ha caratteristiche «anomale». Tanto per fare un esempio, la crisi attuale è assai meno lunga e intensa di quella che si verificò a cavallo tra il 1982 e il 1983: allora il Prodotto interno lordo segnò variazioni negative per ben quattro trimestri consecutivi, per adesso - ma siamo sempre in tempo, potrebbe dire un osservatore particolarmente pessimista - solo l'ultimo dato disponibile, quello del primo trimestre '93, mostra il segno meno (-0,9%). C'è da dire che secondo tutte le previsioni si dovrebbe tornare in attivo sin dalla fine dell'anno. Grandi differenze anche considerando le conseguenze per la produzione industriale: la fase di contrazione durò tra l'80 e l'83 per 12 trimestri consecutivi, con una diminuzione complessiva del volume produttivo del 9,8%, mentre dal 1990 ad oggi sono stati negativi i dati di ben 14 trimestri, con una frenata «solo» dell'8,76%.

Molto diverso, però, è l'effetto dal punto di vista dei posti di lavoro distrutti e creati. Il numero dei disoccupati aumenta in tutt'e due le crisi, anche se allora più di oggi: c'erano ancora i tanti figli del «boom» demografico degli

anni '60 che si offrivano sul mercato del lavoro. Allora come oggi crebbe il ricorso alla Cassa integrazione, anche se negli anni '80 in volume molto maggiore: come fanno notare gli osservatori più accorti, prima della recente riforma della Cig per le imprese mandare gente in cassa integrazione a vita o quasi era assai più facile, e soprattutto non costava loro nulla. Ma lo scarto maggiore lo si legge considerando i posti di lavoro «bruciati» dalle due crisi. La base occupazionale (ovvero il numero totale degli occupati, dipendenti e non) negli anni '80 non si ridusse, grazie alla crescita del doppio lavoro, del terziario pubblico e privato. Adesso, invece, come spiega Brunetta avvertendo che ormai non ci sono più dubbi sulle previsioni '93, nel biennio 1992-93 sono stati persi la bellezza di 400mila posti di lavoro. Infine un'altra «anomalia» è la stagionalità degli effetti sull'occupazione. Da sempre si ha un picco negativo tra ottobre e gennaio, mentre in estate c'è la punta positiva; ora questo schema sembra saltato, come mostrano i dati Istat sulle forze di lavoro. Abbiamo avuto un «buon» gennaio, un bruttissimo aprile, un luglio meno favorevole del previsto. E il dato dell'ottobre del 1993 diventa un grande punto interrogativo.

Insomma, le regole del mercato del lavoro (che Brunetta definisce «ratrappito») sembrano saltate. Gli studi del Cnel forniscono previsioni se non altro ottimistiche: anche se la ripresa non è propriamente in vista, l'emergenza occupazionale sembra pian piano esaurirsi dopo il grande repulisti di questi mesi. E se l'economia si decidesse una buona volta a ripartire si potrebbe verificare uno «sprink» anche dal punto di vista del lavoro. Resta il fatto



Il «superindice» del disagio economico calcolato dal Cnel comprende il tasso di disoccupazione «allargato», il tasso di industrializzazione e il reddito pro capite per abitante. Fatto 100 il dato medio nazionale, nel grafico il bianco indica le 18 province del Nord con valori da 117 a 132; a seguire abbiamo valori tra 117 e 102 (Trentino, Piemonte, Firenze e Roma), tra 102 e 87 (come l'Umbria e il Grossetano), tra 87 e 72 (Massa Carrara, Cagliari, il Molise, Bari). Infine, con la tinta più scura ecco le province con valori tra 72 e 57 punti, vale a dire Calabria, Sicilia, Napoli.

innovativa è il finanziamento della legge Marcora per la salvaguardia di aziende in crisi, e la sua estensione ai lavoratori del pubblico impiego.

Ma c'è un'altra strada per salvare lavoro, e gli 815 lavoratori della Agrimont di Porto Marghera hanno intenzione di percorrerla: come ieri hanno annunciato il loro rappresentante

che la crisi colpisce a «macchia di leopardo» il paese. Il «superindice» indica - come prevedibile - difficoltà gravi e gravissime per il Mezzogiorno e una sostanziale «tenuta» nelle regioni settentrionali, ma ci sono alcune novità preoccupanti: nell'area del disagio ripiombano le province meridionali che sembravano essersi emerse dall'arretratezza (in Puglia, Sardegna e Abruzzo), e fanno il loro ingresso province «noche» come quella di Massa Carrara, l'Umbria e parte della Toscana.

Insomma, bisogna inventarsi qualche strumento in grado di fronteggiare una situazione che per un bel po'

sarà difficile. Il ministro del Lavoro Giugni sta lavorando a un pacchetto di norme, ma anche la Camera dei deputati è pronta: se il governo non si muove, la commissione Lavoro di Montecitorio è pronta a sbloccare in tempi rapidi leggi come quella sulla rappresentanza sindacale, sulla sicurezza dei lavoratori, e le varie misure collegate all'accordo del 3 luglio. Intanto, martedì verranno ascoltati proprio i ministri del Lavoro Giugni e dell'Industria Savona. Ieri Giugni ha discusso dell'emergenza lavoro con le associazioni della cooperazione, che hanno presentato una serie di proposte: la più



Un momento della protesta di Crotona dei giorni scorsi: i parenti dei lavoratori dell'Enichem occupano la stazione ferroviaria

effetti della recessione. Attenzione, dunque, a non scambiare i desideri per realtà. La riduzione dell'orario di lavoro è in realtà una ipotesi di lungo periodo di trasformazione qualitativa dei rapporti di lavoro che non può essere confusa con esigenze immediate di creazione di nuova occupazione.

Altra cosa è l'utilizzo dei contratti di solidarietà che rappresentano, però, una forma di ammortizzatore sociale utilizzabile in casi molto specifici. Quale dovrebbe essere, allora, una linea di politica del lavoro nelle aree di crisi del Mezzogiorno? Occorre innanzitutto richiamare le aziende ad una considerazione più attenta delle specificità degli effetti delle ristrutturazioni nel Mezzogiorno. Non si tratta di rinviare misure di riorganizzazione che sono urgenti e irrimediabilmente. Ma procedure, tempi e modalità di attuazione di tali processi vanno attentamente verificati. Inoltre occorre fare in modo che le ristrutturazioni industriali e impiantistiche si accompagnino ad impegni delle aziende per favorire e sostenere nuove attività produttive in aree in cui non esistono altrimenti possibilità di mobilità da un lavoro all'altro. La «creazione di nuova occupazione» può essere il frutto, in tempi non brevissimi, di un «negotio» insieme di misure. Più che sui tradizionali e «linguistici» strumenti del passato (opere pubbliche, impositivi vani, ecc.) l'accento va posto sullo stimolo reale a creare nuovi posti di lavoro. Quattro esempi per tutti: primo, incentivi fiscali diretti alle imprese purché «genuinamente» (secondo la legge) «erga solo dopo la prova effettiva che si è creata nuova occupazione»; secondo, il potenziamento coraggioso delle norme di legge che stimolano la creazione diretta (specie tra i lavoratori in Cig) di nuove imprese; terzo, la sperimentazione effettiva di un progetto di riqualificazione e formazione professionale che resta l'aspetto più deprezzato della situazione del nostro mercato del lavoro; quarto, la costituzione nelle aree di declino industriale e occupazionale di società miste di capitale per gestire operazioni di riindustrializzazione e reimpiego di attività produttive.

L'INTERVENTO

Basta con il solito dualismo Nord-Sud

UMBERTO MINOPOLI

La lotta di Crotona ha segnato uno spartacque ricordando all'opinione del paese una verità ovvia ma da tempo trascurata: il problema dell'occupazione non è lo stesso nelle aree del Mezzogiorno e in quelle a declino industriale del Nord. Occorre dire la verità: lo stesso utilizzo degli ammortizzatori sociali (cassa integrazione, prepensionamenti, contratti di solidarietà) non ha gli stessi effetti in aree dove un salario sostiene l'intero reddito familiare. Già qualche anno fa Sylos Labini ricordava che la «disoccupazione diventa un problema sociale e politico quando aumentano oltre certi limiti la quota dei giovani senza lavoro e la quota dei disoccupati di lunga durata».

Ma la protesta di Crotona può sortire processi imitativi in altre zone del Mezzogiorno? È ciò che molti temono. I presupposti sono in alcune aree - Napoli, Taranto, la Sardegna - dove più acuto è il cumulo della nuova disoccupazione industriale a quella preesistente dei giovani e dei disoccupati di lunga durata. Come prevenirne tale possibilità? È bene intendere tali misure da predisporre perché non si ripetano autentici raggi ai danni del Mezzogiorno.

Nell'area napoletana, ad esempio, investita da un devastante processo di deindustrializzazione (ma ad essere agitato il fantasma di nuove migliaia di corsi di formazione (dove? per che cosa?) una truffa che nella storia di Napoli ha significato in un decennio almeno, il dissesto finanziario e la distruzione dell'amministrazione pubblica. Sul tema dell'occupazione vi è il rischio, insomma, di prendere abbagli e di ripetere esperienze fallimentari. La superficialità è n-

tità. Intanto non è immaginabile la riduzione in un solo paese. Tale misura deve essere - necessariamente - generalizzata e contestuale in tutti i mercati di riferimento delle nostre aziende. In secondo luogo vale l'argomento precedente: dinanzi a sacche di improduttività così estese e diffuse non è affatto detto che una contrazione dell'orario non venga utilizzata per un recupero di produttività. In terzo luogo l'idea che ogni lavoro sia intercambiabile e suddivisibile - da un «posto di lavoro» nel «negotio due» - è un'archeologia sopravvivenza del taylorismo. In realtà non è così. Infine la riduzione dell'orario ha effetti di costo non negativi se e riduzione corrispondente delle quote di salario-orario. È immaginabile una battaglia generalizzata di questo tipo nel momento in cui vi è la paura del licenziamento e le retribuzioni regrediscono?

Nessuno ha fatto attenzione ad una notizia apparsa in questi giorni sui giornali. Secondo un sondaggio ufficiale nella Rti la maggioranza dei lavoratori tedeschi si dice disposta a tornare (dalle 38 ore) alla settimana lavorativa di 40 ore (già vi sarebbero accordi aziendali in tal senso) per contrastare gli

Lavoro in affitto? Arriva la Gepi

NOSTRO SERVIZIO

BARI. Saranno 100.000 le piccole imprese in crisi in tutta l'Italia entro la fine del '93 e 50.000 i manager delle grandi industrie senza lavoro se non verrà attuato «al più presto un intervento integrato, in una logica unitaria di combinazione ottimale delle risorse». È appunto in questa direzione che la Gepi - ha detto l'amministratore delegato dell'ente, Alessandro Franchini, nel corso di un incontro nell'ambito della Fiera del Levante - ha predisposto il nuovo «piano triennale 1993-1995».

«Occorre partire - ha proseguito - dal principio di fondo secondo cui non ci sono più stanziamenti aggiuntivi, straordinari: l'unica cosa che si può e si deve fare è attivare

sinergie fra soggetti pubblici e privati, fra finanziamenti statali e fondi comunitari». È necessario - secondo Franchini - ricorrere a nuovi strumenti, come è stato fatto per risolvere il «caso Crotona» per il quale è stato costituito un consorzio con il compito di gestire la crisi occupazionale.

Altro punto su cui si basa l'intervento della Gepi è quello della «politica dei siti». Per attirare nuovi investimenti - ha detto ancora l'amministratore delegato Gepi - è fondamentale legare la transizione alla riindustrializzazione dell'area di crisi offrendo ambienti efficienti dal punto di vista dei servizi, delle infrastrutture, delle possibilità di credito». Il piano

triennale della Gepi, che prevede interventi in particolare nel settore manifatturiero, nel terziario e nei servizi per un impegno finanziario complessivo di 4.400 miliardi di lire, consentirà il recupero di circa 36.000 lavoratori.

Dei 142 progetti previsti, sono stati ricordati quelli per «i lavori socialmente utili» riguardanti 9.000 lavoratori, reimpiegati anche sulla base di accordi sottoscritti con i ministeri dell'Ambiente e delle Poste e con la Legambiente. Il presidente dell'associazione ambientalista, Ermete Realacci, presente all'incontro di oggi, ha precisato che i progetti da avviare con la Gepi riguardano la politica dei parchi, la gestione e manutenzione del territorio, la bonifica dei rifiuti nelle aree campane e toscane.

Realacci si è quindi soffermato, criticandola, sulla «terapia-Ciampi» per sostenere l'occupazione, definendola «riunificatoria e inefficace, ancora affidata alla logica delle grandi opere pubbliche e delle lobby dei settori a bassa tecnologia, bassa occupazione - ed economicamente decotte».

Critiche alle scelte di politica industriale del governo sono state mosse anche dal segretario confederale della Uil, Antimo Mucci, secondo il quale «mancano una strategia d'insieme, un'evidenziazione dei punti di crisi e risposte adeguate in termini di sviluppo». Mucci ha infine definito la finanziaria '94 «senza coraggio, troppo legata ad una scuola di pensiero sull'Economia».

È mancata

ANTONETTA ROMANO vedova STRAMBACI
lo annunciano i figli Giuseppe, Concetta e Ferruccio, la sorella e il fratello, i cognati, le nipoti e i nipoti, la nuora, i genitori e i parenti tutti.
Torino, 17 settembre 1993

Walter Veltroni e la redazione dell'Unità si stringono a Fernando Strambaci colpito dalla morte della mamma.

ANTONETTA ROMANO vedova STRAMBACI
Roma, 17 settembre 1993

Rossella Dallo abbraccia l'amico Nando Strambaci duramente colpito dalla perdita della sua cara mamma.

ANTONETTA ROMANO vedova STRAMBACI
e gli è vicina nel suo dolore con tanto affetto.

Giancarlo Bosetti, Ibo Paolucci, Romano Bonifacci, Beppe Corelli e Walter Mantelli sono vicini a Nando in questo momento di intenso dolore per la morte della mamma.

ANTONETTA ROMANO vedova STRAMBACI
Milano, 17 settembre 1993

Luciano Barca partecipa al dolore di Luciana e Annamaria per la scomparsa dell'amico carissimo.

GIUSEPPE FONTANA
con il quale ha condiviso un periodo indimenticabile negli anni '50 alla direzione dell'edizione torinese de l'Unità.
Roma, 17 settembre 1993

Il giorno 16/9/93 è mancato all'affetto dei suoi cari e di tutti quelli che lo hanno conosciuto il compagno

SILVI PAOLO
i funerali si svolgeranno oggi alle ore 11.30 presso la Chiesa di S. Lorenzo fuori le Mura al Verano.
Roma, 17 settembre 1993

La Federazione di Pesaro e Urbino esprime dolore per la scomparsa del compagno

ALDO UCCHIELLI
ed è vicino al figlio Palmiro, segretario della Federazione, e a tutti i suoi familiari.
Pesaro, 17 settembre 1993

Gli amici ricordano con profondo affetto

DAVIDE RAMPOLDI
immaturamente scomparso.
Milano, 17 settembre 1993

17-9-1992 17-9-1993
Nel primo anniversario della scomparsa del carissimo

DORIO BIGGI
la moglie Lucetta, i figli Francis e Davide e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto e profonda nostalgia. Sottoscrivono per il giornale.
Carrara-Cesano Maderno
17 settembre 1993

Ciao caro
PAOLO
che amavi i giardini, i fiori, la libertà e i tuoi cani Pat, Roberto e Livia
Milano, 17 settembre 1993

OFFERTE

IL BOTTEGONE ti offre direttamente a casa tua la possibilità di guadagnare 300.000 lire settimanali confezionando collane.
Tel. 06 / 9701556 - 06 / 9701558.

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari

Le senatrici e i senatori del gruppo del Pds sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE** ALCUNA alla seduta antimeridiana di oggi.

COMUNE DI ANGHIARI (AR)

Avviso di gara per affidamento servizio trasporto pubblico locale linea Anghiari - Bariano - Castigliano - Carmine - Viaio - Montina - Anghiari. Tempo utile per domanda: entro 60 gg. dalla pubblicazione (1-9-93) nel B.U.R.T. Documentazione: segreteria Comune Anghiari - Tel. 789523 Anghiari, 7-9-1993

IL SINDACO - Dott. Danilo Bianchi

Ferrovie dello Stato

SOCIETÀ DI TRASPORTI E SERVIZI PER AZIONI



Lettera aperta ai macchinisti delle FS

Nelle giornate del 17-18-19 c.m., per l'ennesima volta, una parte dei macchinisti si appresta, con uno sciopero superfluo, a recare un danno grave alla clientela e all'immagine della ferrovia.

Crediamo che questo aggettivo «superfluo» meriti un minimo di precisazione. I motivi dello sciopero vengono indicati:

- a) nel processo di ristrutturazione aziendale in corso;
- b) nel conferimento di un aumento retributivo.

Il processo di ristrutturazione, in effetti, procede e costa fatica e sacrifici alla società e ai dipendenti. Cionondimeno esso ha generato, in tre anni:

- un recupero di produttività del 34%;
- un miglioramento della puntualità di 12 punti.

Il tutto all'interno di volumi merci e passeggeri crescenti (al di là della crisi congiunturale in corso).

Per quanto riguarda l'aumento retributivo (cosiddetto «integrativo bis») esso è stato concordato con i sindacati di categoria l'8-11-91 (e rifiutato il 7-4-92 - per le modalità di conferimento - dai macchinisti oggi in sciopero) e infine congelato per tutti i ferrovieri, in attesa di definire i criteri di erogazione, con l'intesa stipulata con le OO.SS. il 3-11-92. Il legislatore e le parti sociali sono più volte intervenuti nel 1992 e nel 1993 con provvedimenti ed accordi che, nel quadro del contenimento del costo del lavoro, hanno di fatto bloccato ogni corresponsione aggiuntiva e dunque anche l'integrativo bis delle FS. In ogni caso al di là di leggi e di accordi, a rendere del tutto improponibile il pagamento effettivo dell'aumento in questione sono:

- le attuali condizioni di miglior favore dei ferrovieri rispetto alle altre categorie del settore pubblico e privato;
- l'andamento non ancora soddisfacente dell'impresa;
- la volontà espressa dal governo, azionista unico.

Uno, dieci, cento scioperi non potranno modificare questa situazione. Coloro i quali assumono l'argomento dell'integrativo bis come «pregiudiziale» rispetto al primo (il processo di ristrutturazione in corso) ottengono, di fatto, un solo risultato e cioè di autoescludersi dalla discussione sull'organizzazione che è in corso fra le OO.SS. e l'azienda: quanti macchinisti servono, dove, in quali/quantità depositi, con quale organizzazione del lavoro, etc.

Ne consegue che a soffrire di scioperi tecnicamente e

politicamente ingiustificati e, se si vuole, «inutili», sono in primo luogo i clienti che non crediamo possano solidarizzare con chi questi scioperi esercita, ma, subito dopo, gli stessi macchinisti che perdono la possibilità di contribuire al confronto con idee anche innovative e interessanti.

La strada per uscire da questo «vicolo cieco» è già segnata dalla intesa che intorno a questo argomento è stata definita con le OO.SS. il 14-17 luglio: l'impegno negoziale sull'«integrativo bis» non viene cancellato, ma sarà ridiscusso nelle modalità e nei tempi, nel quadro del confronto generale con le OO.SS. sulla ristrutturazione e lo sviluppo dell'azienda.

La S.p.A. FS non intende derogare dalla sua linea che vede al centro della politica del lavoro l'autonomia collettiva e dunque la negoziazione, una politica che si pone perciò in netta antitesi con quella dello «scontro per lo sconto», inutilmente sostenuta da chi pensa che il conflitto garantisca il protagonismo.

Le FS sono uscite, in 3 anni, da un periodo oscuro; hanno avviato un processo profondo di revisione istituzionale che le ha trasformate in una S.p.A. responsabile di costi e ricavi; stanno gestendo, non senza contrapposizioni con interessi consolidati, un piano di ristrutturazione di grande complessità; stanno attendendo dall'autorità di governo lo sblocco di un piano di investimenti (opere complete - priorità di traffico pendolari e merci - quadruplicamento con caratteristiche ad AV delle direttrici fondamentali) innovativo e garante di sviluppi certi.

Hanno seguito e intendono perseguire questi obiettivi con il metodo del confronto e del negoziato sindacale.

Questa lettera aperta non intende, naturalmente, esercitare alcuna pressione sulla libera volontà dei macchinisti della S.p.A. FS di cui sono parte importante e rispettata. Vuole essere soltanto un invito alla riflessione, questa si sollecita, perché in un momento così delicato come è quello che viviamo, una società di pubblico servizio quale sono le FS ha il dovere di chiedere il contributo e l'impegno di tutto il personale per avviarsi definitivamente sulla via dell'efficienza e dell'efficacia nell'interesse del Paese, dei clienti e degli stessi lavoratori.

FERROVIE DELLO STATO S.p.A.